



LA “DEUS CARITAS EST” INTERPELLA IL NOSTRO MODO DI ESSERE CARITAS

Msg. Vittorio Nozza¹

Premessa

Benedetto XVI che, come Cardinale, per più di due decenni ha servito la Chiesa nel gravoso compito di *custodire la verità*, nella sua prima Lettera Enciclica affronta il tema dell'*amore*. Nel cuore mite ed umile del Signore Gesù, *Cuore d'amore acceso*, come ci ha insegnato ad invocarlo la saggia tradizione cristiana, c'è la manifestazione piena della verità di Dio e dell'uomo, il centro della nostra fede: la *Verità-Amore*.

“*Deus caritas est*” è una *Lettera programmatica*, non tanto e solo perché sta all'inizio di un pontificato, ma perché Benedetto XVI, in essa, entra nel cuore, nel programma centrale del cristianesimo, riproponendo i *fondamenti* della fede cristiana. Infatti, focalizzare la nostra attenzione su '*Dio che è amore*' equivale ad esprimere con chiarezza il fondamento e il centro della vita cristiana.

¹ Il relatore è il Direttore di Caritas Italiana; la riflessione è stata proposta al Convegno diocesano delle Caritas decanali, a Triuggio, nel mese di settembre 2006. Il testo, *prodotto come manoscritto per uso interno*, è pubblicato sul sito www.caritas.it/13.

Lo scenario dell'Enciclica si delinea proprio a partire da qui:

- il cristianesimo non è un'idea astratta, frutto della speculazione, né tanto meno è una decisione etica, scelta dalla volontà individuale,
- ma è *“l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”* (DCE, 1).

Amato da un Dio che si rivela e rivela progressivamente, in Gesù di Nazareth, la vera natura dell'amore, il credente non può a sua volta non amare l'altro, *'il prossimo'*. Ecco perché la carità, nota il Papa nella seconda parte dell'Enciclica, è un costitutivo essenziale della vita della Chiesa, non un qualcosa di aggiunto: *«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza»* (DCE, 25).

La grande forza del linguaggio e dello stile di Papa Benedetto è quella di parlare in modo tale da risultare accessibile ai piccoli e ai grandi. Il testo parla ad un ventaglio enorme di interlocutori che ricevono la proposta a diversi livelli. L'Enciclica aiuta tutti a *capire l'amore*.

Alcuni *spunti di carattere generale* possono facilitare la lettura:

- il primo si riferisce *all'unità dell'amore*.
Il Papa lo afferma con chiarezza nella prima parte della Enciclica e offre una verifica della bontà di questa tesi nella secon-

da. Benedetto XVI afferma con chiarezza la impossibilità di separare *eros* e *agape*. L'unità dell'amore offre, infatti, sia la possibilità di risalire dall'esperienza dell'amore umano al mistero della vita trinitaria, sia di illuminare - a partire da questo mistero, manifestatosi pienamente in Gesù Cristo - la stessa esperienza dell'amore umano. Le conseguenze di ciò sono grandiose. Basti ricordarne una: *non c'è separazione tra l'umano e il cristiano*.

- Il secondo è **la centralità di Gesù Cristo, morto e risorto**. È Gesù Cristo la fonte dell'unità tra *eros* e *agape*, tra *amore a Dio* e *amore al prossimo*. Ogni uomo è amato da Lui per primo e, perciò, può, se lo incontra e se vuole, rispondere all'amore, *imparare l'amore*. Proprio a partire dalla centralità dell'evento di Gesù Cristo si rivela l'intrinseca unità tra le due parti dell'Enciclica.
- Il terzo spunto ci pone di fronte ad una antropologia che tiene conto **dell'unità integrale dell'uomo**. Una visione dell'uomo come *uno di anima e corpo, di uomo e donna, di individuo e comunità*. L'uomo di cui parla il Papa è un uomo concreto - «*Qui, dunque, si tratta dell'uomo in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione. Non si tratta dell'uomo "astratto", ma reale, dell'uomo "concreto", "storico"*», (*Redemptor hominis, 13*) - in cammino, il pellegrino:
 - tratto dal nulla per amore,
 - redento per amore,
 - chiamato alla pienezza dell'amore.

Un uomo che deve fare la sua strada, a cui non è risparmiato il dramma della libertà. Ciò comporta nel singolo una disponibilità alla purificazione, allo stare costantemente in azione, a stare dentro la *'drammaticità'* della vita.

Unità dell'amore, centralità di Gesù Cristo, antropologia integrale: tre temi facilmente rintracciabili in ogni pagina della Enciclica.

Ecco delineato il piano d'azione pastorale di Papa Benedetto XVI: l'amore come missione dei cristiani, «*vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo*» (DCE, 39). La data della firma dell'Enciclica, il 25 dicembre 2005, solennità del Natale del Signore, vuole ulteriormente ricordarci ciò: la nascita dell'amore di Dio incarnato.

Qui di seguito, in modo breve, si tenta di porre in risalto alcune tra le *principali indicazioni* che la lettura e la riflessione sull'Enciclica può suscitare a chi si trova dentro i cammini ordinari di Chiesa, in particolare dell'Organismo pastorale Caritas. Sono *indicazioni* riferite alla inderogabile *compito educativo* proprio della comunità cristiana e del suo organismo pastorale.

PRIMA PARTE

L'approccio all'Enciclica di Benedetto XVI "*Deus caritas est*" intende prendere in considerazione *solo alcuni* dei numerosi spunti che ci offre senza poterne esaurire la ricchezza.

1. La priorità e la formazione del cuore.

«L'amore di Dio per noi è questione fondamentale per la vita» (DCE, 2) e «costituisce la prima novità della rivelazione biblica» (DCE, 11). Tornare a questa verità-esperienza originale (nei due sensi del termine di origine e originalità) è il passo necessario per ridefinire e ricomprendere tutto il resto: la storia, l'istituzione e le prospettive. Tutto viene reinterpreto a partire da questo principio primo.

Dio e il suo rapporto con l'uomo, fatto di tenerezza, elezione, misericordia, perdono e di offerta di sé, è quella verità di Dio capace di sostenere, dare senso, salvare l'esistenza dell'uomo. Il quale, toccato e trasformato da questo amore inaspettato e gratuito, è reso capace a sua volta di farsi dono al prossimo e di dare alla storia dell'umanità, cresciuta su un atto di violenza fraticida, una svolta decisiva e radicale, ponendo il germe di una nuova fraternità fondata sull'amore. È la supremazia del 'cuore', come categoria biblica, in cui è racchiuso e si gioca il rapporto dell'uomo con Dio, con se stesso e con gli altri.

In questo senso, l'Organismo pastorale Caritas per la promozione della testimonianza comunitaria della carità, è impegnato a far crescere un'immagine di Chiesa chiamata ad essere figlia e testimone dell'amore di Dio, forma organizzata e intelligente della relazione agapica (amorosa) universale. Una Chiesa dove hanno un ruolo importante le relazioni interne ad essa:

- quelle che mettono gli uomini gli uni accanto agli altri,
- quelle che si interessano della qualità umana dei soggetti,
- quelle che fanno appello alle ragioni del cuore e non a quelle dell'autoaffermazione.

Una Chiesa così è davvero “*casa e scuola di comunione*”, dove “*è bello che i fratelli vivano insieme*”!

La formazione alla carità corrisponde oggi ad un “*cuore nuovo*” che sappia:

da una *parte* cogliere, dalla ricchezza delle informazioni che vengono dal mondo dei mass media, il grido dei poveri e dei sofferenti (cfr. DCE, 30),

dall'*altra* utilizzare i nuovi strumenti (tra cui ad es.: gli “*sgravi fiscali*”) per una carità che sappia immediatamente raggiungere tutti, «*superando i confini delle comunità nazionali*».

Tale formazione alla carità cresce anche attraverso le nuove esperienze di volontariato, che per i giovani diventano «*scuola di vita*» (DCE, 30). Una formazione che ha come modello *Maria e i Santi*, che a partire dall'amore a Dio e al prossimo, hanno saputo interpretare in maniera originale la propria vita e il proprio tempo (DCE, 40-42), testimoni di una spiritualità della povertà e della condivisione premessa di ogni forma di carità.

A partire da questo, come Chiesa e come Organismo pastorale Caritas, ci è chiesto di:

sostenere lo sviluppo di relazioni autentiche attorno ai poveri, al Vangelo, ai sacramenti, animando e formando a scegliere relazioni improntate all'incontro, all'ascolto, alla condivisione, alla gratuità, alla solidarietà;

promuovere «servizi di carità come ‘opere-segno’: segno per i poveri di un Dio che è amore, accoglienza e perdono; segno per i cristiani di come essere fedeli al Vangelo; segno per il mondo di che

cosa sta a cuore alla Chiesa» (Carta pastorale Caritas - Lo riconobbero nello spezzare il pane, 36);

- *accompagnare le persone e le comunità con la proposta di percorsi educativi che, a partire dal servizio ai poveri, siano in grado di far sperimentare l'amore di Dio per l'uomo e dell'uomo per il suo prossimo.*

Inoltre, a partire dal bisogno di formare ad una spiritualità del cuore 'ad un cuore che vede', come Chiesa e come Organismo pastorale Caritas, ci è chiesto di:

- *partecipare attivamente alla cura della formazione dei laici, non solo sul piano sociale e politico, ma anche in riferimento ai fondamenti spirituali;*
- *evitare il rischioso dualismo tra un'educazione a rispondere ai bisogni materiali e un'educazione alle dimensioni spirituali;*
- *costruire percorsi educativi che valorizzino esperienze di gratuità e servizio, ponendole alla scuola e sotto la luce degli esempi di santità e delle diverse scuole di spiritualità che la storia ci ha offerto e ci offre.*

2. L'unificazione dell'esperienza umana: la persona al centro dell'attenzione caritativa.

L'Enciclica ha una forte connotazione *antropologica*. La persona umana, «*creata a immagine e somiglianza*» di un Dio amore, esprime la sua dimensione religiosa con tutta la propria persona, anima e corpo (DCE, 2 e 5). Nella lettera del Papa è evidente lo sforzo di ricucire in unità aspetti diversi dell'esperienza umana, come *eros* e *agape*, che la nostra cultura ci ha insegnato a dividere e a contrapporre, così come si è fatto con tante altre realtà duali, per le quali si è confuso tra *distinzione* e *opposizione*. La nostra epoca è vissuta su queste tensioni tra esterno e interno, vicino e lontano, anima e corpo, chierico e laico, uomo e donna, religioso e

secolare, tempo ed eternità. Il cammino di riconciliazione tra aspetti diversi e differenti dell'esperienza umana impegna nello stesso sforzo ad una lettura unitaria tra Chiesa e società/mondo, tra impegno e contemplazione, tra coscienza cristiana e cultura, tra ambiti che apparirebbero in proprio alla testimonianza del credente ed altri da cui potrebbe, senza troppi scrupoli, defilarsi. Qui urge davvero un lavoro di ricomposizione della complessità del reale, evitando tentazioni semplicistiche e parziali di lettura e accettazione della realtà.

Non esistono dimensioni della persona che non rispecchino la somiglianza divina e, pertanto, ogni offesa alla persona, ogni violenza, ogni forma di sfruttamento, ogni mancanza di tutela dei diritti fondamentali della persona - come ricorda S. S. Benedetto XVI nell'introduzione - tradisce l'immagine di Dio e l'immagine dell'uomo. Se l'amore caratterizza la vita della persona diventa anche la misura delle relazioni tra le persone. In opposizione all'amore indeterminato e ancora in ricerca, l'amore cristiano *«esprime l'esperienza dell'amore che diventa ora veramente scoperta dell'altro, superando il carattere egoistico prima chiaramente dominante. Adesso l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro. Non cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, diventa sacrificio, anzi lo cerca»* (DCE, 6). La storia di Gesù di Nazareth diventa la misura dell'amore cristiano (DCE, 12), alimentato dalla sua presenza reale - Eucaristia (DCE, 13) - e capace di coniugare la relazione con Dio e con il prossimo (DCE, 16).

A partire da una fede matura, nutrita dall'annuncio della Parola, dalla celebrazione dei Sacramenti e dalla Diaconia- servizio della carità, **come Chiesa e come Organismo pastorale Caritas**, ci è chiesto di:

lavorare per un “umanesimo integrale”, promuovendolo attraverso la formazione e l’accompagnamento delle persone perché crescano nella capacità di cura del prossimo, della dignità di ogni persona; lavorare per la tutela dei diritti fondamentali delle persone, sensibilizzando l’opinione pubblica, anche rispetto a contesti internazionali, impegnando aiuti economici in concreti progetti di tutela e promozione umana; stimolare l’azione delle istituzioni civili, denunciare ogni forma di violenza e di ingiustizia sociale come tradimento della persona.

3. La Chiesa, luogo e storia di carità.

L'originalità personale dell'amore cristiano trova la sua sintesi nella Chiesa ‘comunione’, chiamata a «*venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini*» (DCE, 19). Emerge:

- un’immagine di Chiesa,
- anzi una proposta ecclesiologicala ed ecclesiale,
- un modo di pensare e intendere la Chiesa
- e anche un modo per realizzarla.

È determinante per la storia e per l’autocomprensione della Chiesa che, fin dai suoi inizi, il servizio della carità abbia avuto «*rilevanza costitutiva*» (DCE, 20) e che accanto al servizio della Parola e il dono della grazia nei Sacramenti, e in seguito, in connessione con la Parola e i Sacramenti, la Chiesa apostolica abbia ritenuto di dover istituire un ministero permanente che incarnasse la diaconia, a perenne memoria per la Chiesa di tutti i tempi, e che, insieme con la *koinonia* (comunione), costituisca la Chiesa nella sua fedeltà al Signore che è contemporaneamente divenuto servo.

Ora, il servizio della carità è nella sua forma storica il perpetuarsi non solo di quell’esempio e di quel comando che trova nell’Eucaristia stessa la fonte e la forma più alta della sua realizzazione, ma è soprattutto la rivelazione inaudita del volto e

dell'atteggiamento del Dio ebraico-cristiano che l'uomo con le sue facoltà non avrebbe potuto neanche immaginare.

Il servizio della carità diventa un compito essenziale della Chiesa «*a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità*» (DCE, 20). Per svolgere tale servizio comunitario in maniera ordinata la Chiesa «*ha bisogno anche di organizzazione*» (DCE, 20). Tale organizzazione anzitutto trova la sua espressione in una forma sacramentale, quale è il diaconato (DCE, 21). Successivamente la storia della carità organizzata troverà forme di consacrazione e di servizio sempre nuove e originali:

sia nei momenti di persecuzione e di libertà,

sia nei momenti di riforma della Chiesa,

sempre nella consapevolezza che nella Chiesa, famiglia di Dio, «*non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario*» (DCE, 25).

A partire dal suo essere luogo e storia di carità, come Chiesa e come Organismo pastorale Caritas, ci è chiesto di:

- *curare che la dimensione della carità rimanga al centro della vita della Chiesa strettamente unita all'annuncio della Parola e alla celebrazione dei Sacramenti;*
- *accogliere, ordinare e valorizzare tutte le diverse forme di carità presenti nella comunità, promuovendo le esperienze che si configurano sempre più come ministeri, istituiti e di fatto;*
- *favorire la formazione degli operatori e degli animatori pastorali della carità e degli operatori impegnati nelle attività di promozione umana, non solo sul piano tecnico, ma anche su quello motivazionale, spirituale, vocazionale.*

4. Lo scioglimento dell'ambiguità della relazione Chiesa-mondo.

Ponendo l'amore alla base dell'essere e dell'identità del cristiano e della Chiesa, l'Enciclica del Papa aiuta anche a far uscire dall'ambiguità possibili interpretazioni del rapporto Chiesa-mondo. Di volta in volta questo rapporto, che non può essere definito una volta per sempre e in maniera rigida, ha bisogno di essere ripensato e fondato a partire dalle ragioni che sostengono l'identità cristiana e quindi la conseguente azione.

L'Enciclica, ma anche la Traccia di preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, indicano precise scelte da attuare e maturare nel tempo:

- nella Traccia, ad esempio, si legge che il discernimento *«va accompagnato con un atteggiamento umile nei confronti della verità»* (16) e che *«la spiritualità (deve essere) caratterizzata dall'impegno nel mondo e dalla simpatia per il mondo»*;
- a sua volta, il Papa usa, soprattutto nella prima parte della Enciclica, il *metodo del confronto leale e critico* rispetto al pensiero filosofico che ha determinato molte ideologie degli ultimi due secoli, riconoscendo contributi e sviamenti del pensiero umano, con un atteggiamento che si pone sul piano del dialogo *«con tutti coloro che si preoccupano seriamente dell'uomo e del suo mondo»* (DCE, 27);
- inoltre, parlando della Dottrina sociale della Chiesa, il Papa afferma che la Chiesa *«non vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa»* (DCE, 28).

A partire dall'impegno ad aggiornare costantemente il proprio rapporto con il mondo, come Chiesa e come Organismo pastorale Caritas, ci è chiesto di:

- *aiutare il tessuto ecclesiale e sociale ad una continua apertura verso le emergenze e la quotidianità, ad un continuo ascolto e apertura verso i bisogni;*

- *far dialogare percezioni e punti di vista differenti in riferimento ai bisogni e ai problemi delle persone e delle comunità: promuovere occasioni di incontro e confronto, fornire materiale, studi, letture del territorio;*
- *amplificare e diffondere, nel quadro della pastorale unitaria, efficaci esperienze e strategie di accoglienza e di soluzione dei bisogni elaborate sul territorio dalle diverse realtà ecclesiali locali in collaborazione con tutte le realtà che nel territorio hanno a cuore la dignità di ogni persona.*

5. Lo scioglimento dell'ambiguità del 'servizio della carità'.

Anche per quanto riguarda il *servizio della carità*, all'interno della stessa Chiesa, è possibile osservare posizioni non facilmente concordabili:

- c'è chi non lo riconosce tra le priorità dei compiti, dove invece primerebbe l'annuncio del Vangelo;
- c'è chi vi vede solo un compito di sussidiarietà nei confronti dello Stato;
- c'è, ancora, chi lo accetterebbe come forma puramente assistenziale;
- e chi invece contesta questa impostazione;
- chi ritiene che la Chiesa debba esprimere un suo proprio Organismo pastorale: la Caritas;
- chi invece non ne vede la necessità, data la presenza ancora numerosa di gruppi e associazioni ecclesiali dedite alla carità, e in considerazione del crescente numero di organizzazioni di volontariato.

Accanto agli Orientamenti pastorali della CEI, del decennio scorso, *'Evangelizzazione e testimonianza della carità'*, l'Enciclica chiarisce che *«l'amore per il prossimo è una strada per incontrare*

anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio» (DCE, 16).

Inoltre, ricorda che *«l'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli» (DCE, 20).* A questo si possono aggiungere due altre affermazioni: *«La Chiesa non può trascurare il servizio alla carità come non può trascurare i Sacramenti e la Parola» (DCE, 22); «La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (DCE, 25a).*

Pare che qui non ci sia solo una rivalutazione della carità e del servizio che la storicizza, ma che sia *ultimativamente affermata la sua centralità*, oltre ogni possibile diversa interpretazione.

A partire dalla centralità della carità nell'esperienza cristiana, come Chiesa e come Organismo pastorale Caritas, ci è chiesto di:

- *servire i poveri, in nome e per conto della comunità ecclesiale, nella quotidianità e nell'emergenza, in Italia e nel Mondo;*
- *non accettare deleghe sulla testimonianza, educando persone e comunità a partire dal servizio reso ai poveri, promuovendo l'assunzione di forme diffuse di responsabilità e impegno per le persone e il territorio (cioè sviluppando il ruolo primario della Caritas che è quello dell'animazione);*
- *promuovere il volontariato e curare il coordinamento delle opere caritative di ispirazione cristiana perché sempre più si esprimano a dimensione comunitaria, ecclesiale.*

6. Il rapporto carità e giustizia.

La Chiesa in epoca contemporanea si è confrontata con i cambiamenti e con l'esigenza di un nuovo ordine sociale. *«Nella situazione difficile nella quale oggi ci troviamo anche a causa della globalizzazione dell'economia, la dottrina sociale della Chiesa è divenuta un'indicazione fondamentale, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini di essa: questi orientamenti - di fronte al progredire dello sviluppo - devono essere affrontati nel dialogo con tutti coloro che si preoccupano seriamente dell'uomo e del suo mondo»* (DCE, 27).

È però necessario distinguere il giusto ordine della Società e dello Stato come compito centrale della politica e la formazione delle coscienze come compito della morale sociale della Chiesa: *«La Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili. La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato»* (DCE, 28). Al tempo stesso la Chiesa: *«non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare»* (DCE, 28). Saranno i fedeli laici ad essere i protagonisti di un nuovo ordine sociale: *«La carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come 'carità sociale'»* (DCE, 29).

La carità, allora, diventa il segno della ragionevolezza di una fede che sa che solo nella cura dell'altro, nel dialogo, nella condivisione, nella riconciliazione si creano i presupposti di una nuova umanità. Per questa ragione la carità è *'un di più'* di cui la società

ha sempre bisogno: «non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore» (DCE, 28).

A partire da questa urgenza e bisogno di chiarezza, come Chiesa e come Organismo pastorale Caritas, ci è chiesto di:

- *promuovere una cultura della carità che sappia diventare segno della credibilità della fede e della Chiesa, attenta non solo alle opere ma anche alla formazione di laici, di persone 'spirituali';*
- *evitare di far coincidere azione sociale e azione caritativa che - anche per il segno della gratuità e della consacrazione che esige - deve andare oltre il dovuto, oltre la giustizia, per essere segno di fraternità e di amore;*
- *educare, attraverso esperienze concrete di prossimità e servizio, all'accoglienza, al dialogo, al perdono, alla riconciliazione come sicuri presupposti per costruire la pace.*

7. L'organizzazione della carità.

«Le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono invece un suo opus proprium, un compito a lei congeniale nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura» (DCE, 29). L'azione caritativa della Chiesa «non si dissolve nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante» (DCE, 31), ma ha alcune caratteristiche essenziali: risposta a una necessità immediata (CDE, 31), competenza professionale (CDE, 31), ricchezza di umanità (CDE, 31), indipendenza da ideologie (CDE, 33), gratuità (CDE, 33), umiltà (CDE, 35), preghiera (CDE, 37),

e speranza (CDE, 39).

Nell'organizzazione della carità della Chiesa compito fondamentale lo hanno i Vescovi: «...nelle Chiese particolari, i Vescovi quali successori degli Apostoli portino la prima responsabilità della realizzazione, anche nel presente, del programma indicato negli Atti degli Apostoli (At.2,42-44): la Chiesa in quanto famiglia di Dio deve essere, oggi come ieri, un luogo di aiuto vicendevole e al contempo un luogo di disponibilità a servire anche coloro che, fuori di essa, hanno bisogno di aiuto» (DCE, 32).

In questi anni, poi, si è assistito allo sviluppo di un pluralismo di forme di servizio alle persone in povertà e fragilità, nella Chiesa e fuori della Chiesa: «*nella Chiesa cattolica e in altre Chiese e comunità ecclesiali sono sorte nuove forme di attività caritativa ... nelle quali si riesce spesso a costituire un felice legame tra evangelizzazione e opere di carità*» (DCE, 30): diventa, pertanto, importante un confronto e un dialogo, una collaborazione reciproca.

Così pure è importante la collaborazione e il confronto con altre organizzazioni di servizi ai poveri: «L'apertura interiore alla dimensione cattolica della Chiesa non potrà non disporre il collaboratore a sintonizzarsi con le altre Organizzazioni nel servizio alle varie forme di bisogno» (DCE, 34), senza mai perdere, però, il proprio profilo ecclesiale.

A partire da esigenze di tipo organizzativo, come Chiesa e come Organismo pastorale Caritas, ci è chiesto di:

- *evitare che l'esigenza di ben organizzare il servizio di carità faccia correre il rischio che sia un'azione parallela o esterna alla Chiesa diocesana;*
- *adoperarsi perché le esperienze e i percorsi di formazione degli operatori entrino nel programma complessivo della*

formazione pastorale, formulato dal Vescovo e dagli Uffici pastorali della Diocesi;

- *verificare costantemente la collocazione dell'Organismo pastorale Caritas nella Chiesa e nella società, curando che non sia confusa con enti di carità, con associazioni di aiuto sociale e con organizzazioni non governative.*

8. Una sollecitazione a conferma del cammino Caritas.

Infine, *Cicero pro domo sua*, mi pare che la lettera del Papa confermi *identità e compiti della Caritas*, non solo perché la cita, anche se in forma generica, ma perché ne presenta e ne conferma i *caratteri, le specificità e i compiti* che le sono propri. Quei compiti che Paolo VI, istituendola nel 1971, le affidava impegnandola soprattutto a partire dalla scelta preferenziale degli ultimi per arrivare a promuovere nella Chiesa e nel territorio l'animazione alla testimonianza comunitaria della carità da parte della Chiesa tutta.

Anche su questo punto si potrebbero passare in rassegna le varie *visioni e posizioni* nei confronti di Caritas Italiana, delle Caritas diocesane e delle Caritas parrocchiali. In gran parte le varie idee sulla Caritas dipendono:

- dalla persone che le esprimono,
- dalle esperienze che ne hanno o non ne hanno avuto,
- dalla comprensione e dalla conoscenza più o meno generica o approfondita che ne hanno.

Sappiamo anche che a volte le parole parlano meno dell'oggetto quanto del soggetto e della sua mentalità.

Dentro questo cammino e dentro il tentativo di delineare il *volto della Chiesa*, si è colto che la corretta comprensione della *Caritas*, come Organismo pastorale della Chiesa diocesana e/o parrocchiale, è facilitata se la si considera alla luce di alcune importanti convinzioni quali:

- la concezione della *Chiesa come comunità* che si sviluppa attorno all'unità profonda e indivisibile tra annuncio della Parola, Sacramento e Carità;
- la visione di *Chiesa come soggetto di pastorale*, responsabile nel suo insieme di tutta la vita ecclesiale e quindi anche dell'esercizio della carità che appartiene all'essenza stessa della Chiesa;
- la rivalutazione della *Chiesa particolare* nella quale si fa evento e si rende presente la Chiesa universale con la accentuazione della presenza della Chiesa nel mondo come anima e fermento;
- la riscoperta della *cultura della carità*, in fedeltà alla visione evangelica, con la sottolineatura della sua valenza liberatoria e del suo conseguente stretto legame con la giustizia e la pace;
- l'affermazione che, pur non essendo opera della Chiesa la costruzione di una società giusta, "*l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene comune la interessa molto*" [DCE, 28];
- l'affermazione che il servizio della carità è un'*attività organizzata*, che si avvale di numerose forme di collaborazione con istanze statali [DCE, 30^b];
- per quanto riguarda *gli operatori*, di essi si afferma la necessità di:
 - curare la *competenza professionale*: è questa la conferma del compito formativo, educativo, pedagogico proprio della Caritas;
 - curare *l'attenzione del cuore*: è la formazione umana e spirituale da promuovere "*il programma del cristiano, il programma del samaritano, il programma di Gesù, è un 'cuore che vede'. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente*" (DCE, 31b);

- far maturare nell'operatore la virtù dell'*umiltà* e l'avere il *sensu del limite* del suo intervento.

SECONDA PARTE

Le prospettive aperte dalla prima Enciclica di Benedetto XVI costituiscono anche per l'Organismo pastorale Caritas, a tutti i livelli, occasione di riflessione e di ripensamento per gli anni a venire. Di fronte alla ricchezza del panorama prospettato sembra importante individuare alcune "*sfide*" che ci interpellano e in virtù delle quali occorre progettare cammini futuri e azioni concrete su cui articolare un modo di essere, fedele e sempre nuovo, «dell'organismo pastorale costituito al fine di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale» (cfr. Statuto di Caritas Italiana, art. 1).

Quelle che seguono sono, appunto, *alcune di queste sfide*, da assumere soprattutto in vista di un adeguato servizio alle comunità parrocchiali e al territorio, ritenute prioritarie alla luce della Enciclica.

1. Assumere la duplice sfida della carità e della cultura (per intercettare e valutare i linguaggi della società moderna)

Questa sfida chiede molto alla Caritas, sia in termini di competenze che di persone. Dalla Caritas oggi, perché sia in grado di *svolgere nei confronti dello spazio sociale i compiti educativi che le competono*, ci si attende un'attenzione-azione particolare:

- nel *fornire materiale, studi, letture del territorio*, capace di fare da diffusore di questo sapere e da stimolatore per la sua produzione;
- nell'*aiutare il tessuto sociale ed ecclesiale* ad una continua apertura verso le emergenze e la quotidianità, ad un continuo

ascolto e apertura verso i bisogni;

- nel fare da *amplificatore e da diffusore* delle diverse strategie di accoglienza e di soluzione dei bisogni elaborate sul territorio dalle diverse realtà ecclesiali locali.

2. Assumere la sfida della promozione e dell'animazione Caritas

(per la promozione e l'animazione all'ascolto, alla osservazione e al discernimento nella comunità e nel territorio)

Recependo l'esigenza di integrare e connettere una serie di proposte e attività che *tendono a viaggiare separate* o ad essere spesso *l'una la duplicazione dell'altra*, appare prioritario promuovere un modo preciso di *'essere e di fare Caritas'*, un'azione pastorale che sia caratterizzata dalla:

- necessità di assumere un *metodo di lavoro* basato sull'ascolto, l'osservazione e il discernimento;
- esigenza di individuare, tra le tante possibili, le *azioni prioritarie* capaci di collegare armonicamente emergenze e quotidianità;
- scelta di costruire e proporre *esperienze-percorsi educativi* (per singoli, famiglie e gruppi) in grado di incidere concretamente nella vita delle persone e della comunità.

3. Assumere la sfida della cura della spiritualità della carità *(per accompagnare il cammino di testimonianza della comunità cristiana)*

Strettamente connessa alla sfida della promozione e della animazione, è quella relativa alla cura della spiritualità della carità. L'urgenza delle istanze delle comunità, della società e del territorio, propone anche alla Chiesa, e alla Caritas nello specifico, l'esigenza di poter contare su *persone preparate* ad assumere un compito svolto a nome della Chiesa. Questa esigenza pone:

- da un lato la questione della formazione delle persone

- e, dall'altro, la questione ministeriale.

Sul piano formativo non si tratta tanto e solo di trasmettere contenuti e competenze. È necessario costruire piani formativi che si configurino sempre più come “percorso” ed elaborazione comune capaci, nel tempo, di coinvolgere anche gli animatori a livello parrocchiale. Inoltre, per poter sviluppare un dialogo serio e comunitario con il linguaggio della modernità, per poter esercitare su di esso un'azione maturante, la Chiesa, e la Caritas in essa, ha bisogno di persone preparate che oltre a fornire e a servire delle competenze, siano disposte a interpretare questa loro funzione in una prospettiva vocazionale.

Si tratta di esigenze che motivano un supplemento di riflessione sul profilo dell'*animatore pastorale Caritas*. La relativa questione ministeriale, che si sta affrontando in alcune Diocesi e in Lombardia, è dettata dall'urgenza di rivalutare questa figura pastorale, in Caritas diocesana e in parrocchia, come colei che, sulla base di una solida spiritualità è in grado:

- di esprimere e testimoniare quella carità delle *opere* che assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole* (cfr. NMI, 50);
- di promuovere nella propria comunità e/o nel territorio l'assunzione di forme diffuse di responsabilità e impegno per il prossimo (azioni di animazione), unica via da percorrere per «*fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come 'a casa loro'*» (cfr. NMI, 50)

Il profilo di questa figura sarà al centro della riflessione che Caritas Italiana proporrà alle Caritas diocesane durante questo anno pastorale, e che culminerà nella realizzazione del XXXI Convegno nazionale delle Caritas diocesane (programmato per giugno 2007).

4. Assumere la sfida di una rinnovata progettazione socio-pastorale

(per promuovere, coordinare, lavorare a rete con le espressioni caritative della Chiesa).

Dalla promozione dei processi e dei luoghi di ascolto, osservazione, discernimento e animazione dovrebbe scaturire anche una nuova visione dell'impegno delle Caritas nell'ambito della cosiddetta *progettazione socio-pastorale*. Tre sembrano essere le questioni centrali:

- l'opzione preferenziale per i poveri impone alle Caritas, anche a livello parrocchiale, di intervenire soprattutto in risposta ai bisogni meno considerati, emergenti, urgenti;
- la prevalente funzione pedagogica esige che non si accettino deleghe, né dalla società civile né dalla comunità ecclesiale, nel garantire a ciascuno i propri diritti e nel servizio della carità;
- il compito di curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana chiede alle Caritas diocesane e/o parrocchiali un ruolo di tessitura, valorizzazione e di servizio alle altre esperienze impegnate nei *'servizi di carità'*, più che di gestione di servizi, anche se necessari e meritevoli.

Sul piano dell'accompagnamento delle Caritas parrocchiali, sembra inoltre necessario promuovere:

- una maggiore adesione alla *programmazione e progettazione pastorale diocesana complessiva*, in particolare al Piano pastorale diocesano;

- l'assunzione di un ruolo di *coordinamento-accompagnamento* del lavoro a rete delle realtà socio-assistenziali presenti sul territorio, anche in vista di più efficaci rapporti con le istituzioni pubbliche;
- la collaborazione proficua con Congregazioni e Istituti religiosi, ma anche con altre realtà già presenti sul territorio, alle quali affidare, per esempio la gestione dei servizi promossi;
- un costante e stretto riferimento alla Caritas diocesana, per la quale si prospetta un rinnovato impegno per la costituzione della *Consulta-rete-tavolo diocesano* degli organismi-opere socio-assistenziali.

5. Assumere, in modo convinto, la sfida della pastorale organica

(riguardante, in primis, l'osmosi tra le tre dimensioni: catechesi, liturgia e carità).

Un aspetto particolarmente significativo per l'attività delle Caritas, soprattutto in parrocchia, è quello relativo all'osmosi del triplice compito: annuncio della Parola, celebrazione dei Sacramenti e servizio della carità.

Il contesto parrocchiale, infatti, è strutturalmente quello più favorevole alla realizzazione dell'osmosi fra le tre dimensioni-compiti ecclesiali. È una constatazione da cui dovrebbero venire nuovi stimoli ad una pastorale organica che, anche a livello diocesano, diventi ordinaria prassi di lavoro. Sembra ancora più urgente investire su una '*nuova cultura pastorale*' che, al di là della erogazione di '*buoni servizi*' (caritativi, liturgici, catechistici), garantisca l'assunzione di responsabilità comunitarie rispetto alle tre dimensioni, che non appartengono tanto agli '*addetti ai lavori*', ma alla Chiesa intera.

**6. *Assumere la sfida di favorire un nuovo “sguardo europeo”
(per intercettare le situazioni dei poveri dentro uno sguardo
più ampio e unitario)***

L'Europa è sempre più soggetto di politiche e referente istituzionale sia per il livello nazionale che per quello locale e l'Italia sarà sempre meno Stato centralizzato, e quindi meno omogeneo per prassi e concezioni operative. L'Europa, sarà sempre più *luogo-territorio* sul quale le Chiese saranno chiamate a confrontarsi e ad esprimere proposte circa lo sviluppo della dimensione culturale a partire dalle radici cristiane - come ci sollecita la Conferenza Episcopale Italiana - e quindi solidali, sociali, pacifiche, che mettano al centro i poveri e la loro dignità; ma anche lo sviluppo delle prassi pastorali.

Anche per le comunità parrocchiali, e le Caritas in modo particolare, l'Europa rappresenta un orizzonte di consapevolezza e impegno, soprattutto in termini di osservazione delle dinamiche di povertà - si pensi, ad esempio, all'immigrazione - e quindi di animazione della comunità ecclesiale e civile. Acquisire una visione più ampia della realtà consente di contestualizzare meglio le proprie azioni.

A livello nazionale e diocesano, ad esempio, la partecipazione a progetti dell'Unione Europea ha permesso di capire meglio come le scelte di politica sociale giochino un ruolo determinante per il superamento delle realtà di povertà, emarginazione e disagio. Ampliare l'essere presenti, acquisendo competenza rispetto ai meccanismi e ai processi di decisione, può offrire anche alle Caritas parrocchiali la possibilità di fornire contributi all'elaborazione di tali

politiche, attraverso la Caritas diocesana, a partire da un forte radicamento sul proprio territorio.